

## Toni lirici ed ironici

Il passo qui proposto costituisce l'introduzione a *L'altrieri*, il testo d'esordio di Carlo Dossi. Benché composto a soli diciotto anni, è già esemplare delle scelte tematiche ed espressive che caratterizzano l'intera sua produzione, e in particolare del costante ondeggiare tra toni lirici ed elegiaci e ironia.

I mièi dolci ricordi! Allorché mi trovo rincantucciato sotto la cappa del vasto camino, nella oscurità della stanza – rotta solo da un pallido e freddo raggio di luna che disegna sull'ammattonato<sup>1</sup> i circolari piombi della finestra – mentre la gatta pisòla accovacciata sulla predella<sup>2</sup> del focolare, ed anche il fuoco, dai roventi carboni, dal legghier crepolio<sup>3</sup>, sonnecchia; oppure quando, seduto sulla scalèa<sup>4</sup> che dà sul giardino, stellandosi i cieli<sup>5</sup>, sèntomi in faccia alla loro sublime silenziosa immensità, l'ànima mia, stanca di febbrilmente tuffarsi in segni di un lontano avvenire e stanca di battagliaiare con mille dubbi, colle paure, cogli scoraggiamenti, strìngesi ad un intenso melancònico desiderio per ciò che fu.

Io li èvoco allora i mièi amati ricordi, io li voglio; li voglio, uno per uno, contare come la nonna fa co' suòi nipotini. Ma essi, sulle prime, mi si tìrano indietro: quatti quatti èrano là sotto un bernòcolo della mia testa; io li annojo, li stùzzico; quindi han ragione se fanno capricci. Pure, a poco a poco, il groppo si disfa; uno, il meno timoroso, caccia fuori il musetto; un secondo lo imita: essi cominciano ad uscire a sbalzi, a intervalli, come la gorgogliante aqua dal borbottino<sup>6</sup>.

Ed èccomi – a un tratto – bimbo, sopra una sedia alta, a bracciuoli, con al collo un gran tovagliolo. La sala è calda, inondata dal giallo chiarore di una lucerna a olio e, intorno intorno alla tàvola dalla candidissima mappa<sup>7</sup>, dai lucenti cristalli, qua e là arrubinati<sup>8</sup>, dalla scintillante argenterìa, vi ha<sup>9</sup> molti visi – di chi, non sovvengo<sup>10</sup> – visi rossi ed allegri, da gente rimpinzita<sup>11</sup>. E lì, due mani in bianchi guanti, pòsano nel mezzo, su un piatto turchino, quel *dolce* che è la vera imàgine dell'inverno, che così bene rappresenta la neve e le foglie secche. Io batto le palme, e... Io mi trovo un cialdone, gonfio di lattemiele, appiccato al naso...

E tutto rovina. Segue una tenebrìa<sup>12</sup>: a mè par d'èssere solo, solìssimo, in una profonda caverna in cui l'acqua stilla, gelata, lungo le pareti; in cui la terra risuona. E mi fu detto ch'io ebbi molto *bibi*<sup>13</sup>... Sia! doppiamente presto che sopra un teatro, la scena si muta. Rimpolpato, impennato<sup>14</sup>, stavolta le rondinelle mi scòrgono in un giardino a capo di una viuzza orlata dall'una e dall'altra banda con cespì di sempreverdi. Il cielo è d'un azzurro smagliante; l'aura, fresca, odorosa. Una bambina con i capelli sciolti spunta all'estremo della viuzza e corre spingendo davanti a sé un cerchio. Com'ella mia giunge, si arresta, si sbassa<sup>15</sup>: stringèndomi colle sue manine le guancie, m'appicca uno di quelli schietti baci che l'asciano il succio<sup>16</sup>. E il cerchio intanto, abbandonato, traballa, disvia... giravoltando, cade.

1. **ammattonato**: pavimento di mattoni.

2. **predella**: gradino sopraelevato.

3. **crepolio**: crepitio.

4. **scalèa**: grande scala.

5. **stellandosi i cieli**: gerundio costruito assolutamente, mentre i cieli si popolano di stelle.

6. **borbottino**: recipiente di vetro dal collo lungo e ritorto.

7. **mappa**: tovaglia.

8. **arrubinati**: colorati di rubino; i *cristalli*... *arrubinati* sono le bottiglie di vino.

9. **vi ha**: vi sono.

10. **sovvengo**: mi sovvengo, ricordo.

11. **rimpinzita**: rimpinzata, gonfia di cibo.

12. **tenebrìa**: il precipitare delle cose nelle tenebre.

13. **bibi**: male (voce infantile).

14. **Rimpolpato, impennato**: propriamente di nuovo ingrassato e pennuto (come un uccello), dunque tornato in salute.

15. **si sbassa**: si china; è voce ricalcata sul lombardo *sbasas*, "abbassarsi".

16. **succio**: macchia rossa sulla pelle prodotta dall'afflusso del sangue.

Ma, col sangue che questo baciozxo attira, vien, pelle pelle, ogni ricordo dei tempi andati. È la paletta che sbraccia il caldano<sup>17</sup>. Spiccatamente io comincio a vedere, io comincio a sentire.

35 E tò, in un salone (che stanzettina mi sembra adesso!) entro una màchina<sup>18</sup> di una sèggiola, mia nonna, ammagliando<sup>19</sup> una bianca calzetta eterna, col suo ricco e nero amoerre<sup>20</sup> dal fruscio metallico e con intorno allo scarno adunco profilo, un cuffione a nastri crèmissi<sup>21</sup> e a pizzi: vicino a lei, sul lùcido intavolato, rùzzola, da me lanciata, una trottola.

40 Striduli suoni d'un ansante organetto sàlgono dalla strada. Io, sùbito, dimenticando il favorito pècoro<sup>22</sup> di cartone e gli abitanti di una gigantesca arca di Noè, delle cui verniciate superfici sèntomi ancora ingommate le mani, balzo al pogguolo, arràmpico sul balaustrato e giù vedo un microcosmo di cavalieri e di dame che salterèllano convulsi sullo sfiatato istrumento<sup>23</sup>.

45 – Oh i belli! i belli! – grido applaudendo... e lascio cadere verso quel cenciosello, che con un berretto, da guardia civica, del padre, cerca d'impietosire impannate e vetriere<sup>24</sup>, il mio più lampante<sup>25</sup> soldo. In questa, uno zoccolare dietro di mè. È Nencia, la bambinaja: sobbràcciami<sup>26</sup> d'improvviso, mi porta via – mi porta, in làgrime e sgambettando, in una càmera dove stà un tepido bagno. E lì, essa e mamma, mi svèstano, mi affùffano,

50 m'insapònano da capo a piedi. Immaginate la bizza! Ma il martirio finisce: tocco il paradiso. Sciutto, incipriato, rinfoderato in freschi lini dal sentor di lavanda, mamma mi piglia sulle ginocchia... Giuochiamo a chi fa il bacio più piccolu. Un barbaglio di quelle graziose paroline, dolce segreto fra ogni madre e il suo mimmo<sup>27</sup>, le nostre labbra, nel baciucchiarsi, pispigliano. E babbo sopravviene; ei vuole averne la parte sua, naturalmente! – Cattivo

55 babbino – dico io schermèndomi – tu *punci*<sup>28</sup>, tu... –

Oh, i mièi amati ricordi, èccovi. Mentre di fuori, ai lunghi sospiri del vento, frèmono, piègansi le pelate cime degli àlberi e batte i vetri la pioggia – qui vampeggia il più allegro fuoco del mondo, scoppietta, trèmolo illuminando lieti visi dai colori freschissimi; qui, un mucchio di crepitanti marroni, or or spadellati<sup>29</sup>, forma il centro del cìrcolo... Amici mièi,

60 novelliamo.

da *L'altrieri*, nota introduttiva di D. Isella, Einaudi, Torino, 1972

17. **sbraccia il caldano**: svuota dalle braci lo scaldino.  
 18. **màchina**: mole gigantesca; l'accezione è dialettale.  
 19. **ammagliando**: facendo a maglia, sferruzzando.  
 20. **amoerre**: tessuto di seta a pieghe fitte, dai riflessi cangianti.  
 21. **crèmissi**: color rosso vivo.  
 22. **pècoro**: maschio della pecora.  
 23. **sullo sfiatato istrumento**: al suono dell'organetto.  
 24. **impannate e vetriere**: propriamente finestre con gli scuri e a vetri; ma qui sono, con metonimia, le persone affac-

ciate alle finestre per assistere allo spettacolino.  
 25. **lampante**: splendente.  
 26. **sobbràcciami**: mi afferra da dietro sotto le braccia.  
 27. **mimmo**: bambino; è forma colloquiale e affettuosa del toscano.  
 28. **punci**: deformazione infantile di "pungi".  
 29. **marroni, or or spadellati**: caldarroste appena tolte dalla padella.

# Linee di analisi testuale

## Il paradiso perduto dell'infanzia

Nell'*Altrieri*, Dossi si abbandona al flusso della memoria, cercando di sottrarre all'azione distruttrice del tempo una sequenza di eventi, circostanze, personaggi minimi della propria individuale esperienza: l'ironia affettuosa, che tempera il lirismo della rievocazione e l'elegiaco rimpianto per l'infanzia perduta, lo assicura dal rischio di cadere nell'enfasi, e lascia emergere con nettezza i limiti – intellettuali, etici, anche culturali – del mondo rappresentato. E tuttavia quel mondo assume sulla pagina un valore assoluto, è tutto ciò che davvero importa all'autore: è l'eden perduto, il paradiso di originaria ingenuità e purezza, che soltanto la letteratura può tentare di risuscitare. Per certi aspetti, la scelta di Dossi anticipa, in minore, il tentativo di Proust nella *Recherche*: ma nel sommo scrittore francese è la memoria involontaria che origina le "intermittenze del cuore", mentre nello scapigliato milanese si tratta di un'operazione condotta sulla base della volontà (*Io li evoco [...] io li voglio*, riga 9); soprattutto, Proust si consacra interamente, incondizionatamente, alla propria vocazione letteraria, facendo assurgere i propri ricordi al ruolo di suprema esperienza intellettuale ed estetica; mentre Dossi non ha la virtù e il coraggio di farlo, e continuamente si corregge attraverso il ricorso all'ironia. La *madeleine* di Proust è trattata con assoluta serietà; il cialdone di Dossi finisce *appiccicato al naso* (righe 21-22).

## Le scelte narrative e linguistiche

L'operazione memoriale sta alla base anche della particolare scelta narrativa compiuta da Dossi: nell'*Altrieri* manca una vera e propria trama, e l'oggetto della rappresentazione letteraria è costituito da una serie di ricordi tra loro giustapposti. L'autore – che non per nulla narra in prima persona – li segue a mano a mano che si affacciano alla coscienza, nel loro uscire *a sbalzi, a intervalli, come la gorgogliante aqua dal borbottino* (righe 13-14). Ne consegue che anche il ritmo della narrazione non è omogeneo, regolare, ma procede nervoso, per improvvise e imprevedute associazioni di idee, ora più ampio e disteso, ora concentrato nel rapido rapprendersi di un'immagine, di un'emozione (osserva Borgese che il libro è *slegato e nello stesso tempo perfetto come un sogno*). La lingua contribuisce in maniera decisiva alla scelta di una narrazione evocativa, non realistica: è una lingua fortemente soggettiva, che mescola voci letterarie (il boccacciano *arrubinati*) e ricercate (*crepolio, tenebria*), talvolta di coniazione dello stesso autore (*ammagliare*), a termini realistici (*borbottino, caldano, amoere*), spesso dialettali o esemplati sul dialetto (*sbassarsi, màchina*), voci popolari (*bernòccolo, succio*) e persino infantili (*bibi, puncì*). L'effetto di sorpresa è accresciuto dalla scelta di accentare tutte le parole non piane, che suscita nel lettore l'impressione di trovarsi di fronte ad una pagina del tutto nuova, diversa da quelle cui è abituato.

## Lavoro sul testo

### Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione il brano e riassume il contenuto in non più di 15 righe.

### Analisi e interpretazione complessiva

2. Che cosa sono i *dolci ricordi*? A che cosa serve richiamarli? (max 10 righe)
3. Il passaggio dall'uno all'altro ricordo è reso possibile dall'intervento di una serie di oggetti: individuali e spiega perché, secondo te, l'autore li ha scelti.

### Trattazione sintetica di argomenti

4. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:  
*Lo stile dell'Altrieri.*